

## Magda Olivero

Voce molto chiara, di volume relativamente limitato e un poco tremula (specie nella prima parte della carriera), deve sia il successo, sia la prodigiosa longevità artistica a una tecnica, a una musicalità e a un temperamento d'attrice-cantante assolutamente eccezionali.

Già all'inizio della sua attività, la sicurezza dell'emissione e uno straordinario controllo dei fiati le consentirono di sfruttare l'estensione del registro acuto (toccava allora il mi bemolle 5) con effetti di « rinforzando » e di « diminuendo » di alto virtuosismo, ma indirizzati verso un canto che s'avvaleva delle sfumature e dei pianissimi per esprimere un fraseggio estremamente vario e analitico.

Così, in un'epoca in cui nel canto femminile prevalevano l'esteriore platealità e la stentoreità della retorica verista, la sua vocalità costituì un punto di raccordo fra Claudia Muzio, da un lato, e Maria Callas e Renata Tebaldi, ognuna, nel proprio campo, esponenti d'un fraseggio approfondito e intimizzato.

Nella seconda parte della carriera, la sua magistrale tecnica ha preservato gli assottigliamenti e i pianissimi anche negli estremi acuti, lasciando così intatte la varietà e l'eloquenza dell'espressione ad onta degli inevitabili offuscamenti di smaltatura.

In ogni caso, la musicalità, l'ecllettismo (le opere da lei cantate sono ottanta) e la personalità scenico-interpretativa le hanno consentito — e non soltanto in *Traviata*, nel repertorio pucciniano e nel *Adriana Lecouvreur*, sua opera di maggior successo — di infondere nell'esecuzione vocale fermenti e slanci elettrizzanti, anche se a volte eccessivi nell'accento come nel gesto.

La Olivero è venuta così a trovarsi nella situazione, al limite del paradosso, dell'attrice-cantante verista, cara a vasti strati del cosiddetto grosso pubblico per l'invadente teatralità, e dell'interprete seguita e ammirata da una parte almeno della critica più esigente per l'ecllettismo del repertorio, la preparazione musicale, il magistero tecnico e l'originalità di talune concezioni.

Altrettanto strane possono essere definite certe vicende della sua carriera, troncata in un primo tempo allorché la notorietà stava tramutandosi in celebrità, ripresa in tono minore dieci anni dopo e in un momento in cui la posizione di preminenza di una Callas e di una Tebaldi relegava ai margini quasi tutti gli altri soprani, e approdata infine, a partire dal 1967, a una popolarità internazionale che ha dato a talune sue esibizioni statunitensi (Civic Opera di Dallas 1967, Metropolitan di New York 1978) i risvolti di avvenimenti mitici.